

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Articoli sui Radicali</b>				
7	il Giornale	13/08/2018	<i>L'ANTISCENZA DEI GRILLINI E' UN'EREDITA' DELLA SINISTRA (G.Marino)</i>	2
3	il Mattino	13/08/2018	<i>I RADICALI A REBIBBIA E REGINA COELI</i>	3
<b>Rubrica Editoriali</b>				
1	Corriere della Sera	13/08/2018	<i>GLI STATI NON SONO SOVRANI (S.Cassese)</i>	4
1	il Foglio	13/08/2018	<i>I MORALIZZATORI MORALIZZATI POSSONO SFASCIARE LO STATO DI DIRITTO. LO SHOW ESTREMISTA (C.Cerasa)</i>	5
1	il Messaggero	13/08/2018	<i>CENTRODESTRA, BIVIO IN EUROPA TRA RADICALI E MODERATI (M.Gervasoni)</i>	7
1	il Sole 24 Ore	13/08/2018	<i>PER LA PA SERVE UNA RIFORMA SU DUE LIVELLI (F.Verbaro)</i>	8
1	la Stampa	13/08/2018	<i>DA ANKARA PIU' PERICOLI PER ROMA (C.Cottarelli)</i>	9
1	L'Economia (Corriere della Sera)	13/08/2018	<i>STATO SENZA SOLDI QUELLA STRADA DIMENTICATA: LE PRIVATIZZAZIONI (S.Cassese)</i>	11
<b>Rubrica Politica nazionale</b>				
1	Corriere della Sera	13/08/2018	<i>Int. a L.Di Maio: "L'ITALIA NON TEME ATTACCHI" (M.Guerzoni)</i>	13
4	il Messaggero	13/08/2018	<i>SALVINI, STRAPPO IN TRENTO IRA DI FORZA ITALIA: TRADITORI (M.Ajello)</i>	15
13	la Repubblica	13/08/2018	<i>FICO ALLA FESTA DELL'UNITA' RIAPRE IL DIALOGO COL PD E RITORNA ANCHE IL SINDACATO (A.Roma)</i>	17
1	la Stampa	13/08/2018	<i>NAJA E LIBIA LA MINISTRA TRENTA FRENA SALVINI (F.Schianchi)</i>	19
4	Libero Quotidiano	13/08/2018	<i>Int. a G.Cantalamesa: "I PREGIUDIZI NON CI SONO PIU' A NAPOLI CENTINAIA DI A' DESION " (:Vischi)</i>	21
<b>Rubrica Scenario economico</b>				
16	il Giornale	13/08/2018	<i>AMAZON CAMBIA PELLE IN ITALIA: PACE FISCALE E PATTO SUI TRASPORTI (C.Conti)</i>	22
1	la Stampa	13/08/2018	<i>RISCHIO-ITALIA SUI MERCATI IL GOVERNO STUDIA LE CONTROMOSSE (F.Martini)</i>	23
<b>Rubrica Giustizia</b>				
16	il Sole 24 Ore	13/08/2018	<i>GRATUITO PATROCINIO, IL COMPENSO E' PIU' EQUO (S.Pascasi)</i>	25
<b>Rubrica Carceri / Detenuti</b>				
38	il Mattino	13/08/2018	<i>LETTERE - EMERGENZA CARCERI SI FACCIA PRESTO</i>	27
<b>Rubrica Cannabis</b>				
11	la Stampa	13/08/2018	<i>NELL'AFRICA FLAGELLATA DA SICCA' E MISERIA LE NONNE SI METTONO A COLTIVARE CANNABIS (L.Simoncelli)</i>	28

LA POLEMICA

di Giuseppe Marino

# L'antiscienza dei grillini è un'eredità della sinistra

## *Gli ex comunisti hanno anticipato le teorie M5s su ogm, nucleare e multinazionali cattive*

**M**arx è morto, Roberto Burioni sta alla grande. C'è chi vorrebbe l'immunologo che piace alla gente che piace a capo della nuova sinistra: un esperto di virus come ultima arma per tentare di infettare l'elettorato con il fascino progressista, al momento piuttosto sgonfio. Il prof che spopola sui social (57.000 follower su Twitter) ha però rifiutato la candidatura offerta da Matteo Renzi. Probabilmente ha fatto la scelta giusta: l'amore progressista verso la scienza non ha radici così profonde da garantirgli un appoggio duraturo.

«Gli scienziati sono oggi molto ascoltati sui vaccini da parte della "sinistra perbene" italiana, e invece sono completamente ignorati o svillaneggiati su ogm e miglioramento genetico dei vegetali. Motivo?», si chiedeva retoricamente ieri su Twitter il radicale Marco Cappato. È una vecchia storia. A partire dalla critica sessantottina alla «scienza borghese», che secondo Franco Piperno era «strumento di alienazione e sopraffazione dell'uomo», fino ai giorni nostri, la cultura progressista, mentre occupava posti di potere nelle università, ha diffuso a piene mani scetticismo verso la scienza e in particolare quella tecnologica.

Le multinazionali cattive, i complotti di Big Pharma, la minaccia del nucleare, e più di recente la diffidenza verso la minaccia alla privacy che viene dal web. Il boicottaggio della Monsanto, multinazionale biotech, non è stato soltanto l'attacco al potere di una grande azienda per criticarne specifiche pratiche,

cosa sempre legittima, ma il simbolo di una concezione del mondo che negli anni ha sposato una mitologia passatista. Vuoi mettere l'orto del nonno? E pazienza se le piccole produzioni artigianali non sono necessariamente più sicure. E pazienza pure se possono permettere solo i ricchi. Tanto il proletariato da tempo non è più l'orizzonte della sinistra.

La battaglia contro gli Ogm è diventata una vera bandiera per un fronte che ha avuto l'avanguardia in un personaggio simbolo della sinistra che fu extraparlamentare come Mario Capanna, ma che ha contagiato anche la sinistra moderata. E soprattutto ha fatto breccia nell'immaginario del popolo progressista, alimentata dal catastrofismo ambientalista di cui *Repubblica* è sempre stata un caposaldo. Suscitando le ire di scienziati come

Elena Cattaneo e il compianto Umberto Veronesi, pur entrambi schierati con i progressisti. Proprio la senatrice a vita scrisse sul quotidiano fondato da Eugenio Scalfari una lunga dissertazione contro l'oscurantismo sugli Ogm che lo stesso giornale fomentava un giorno sì e uno pure.

Non che la destra non abbia le sue colpe, ad esempio sul tema degli Ogm e della ricerca sulle staminali, ma fa specie vedere che a guidare oggi la giusta critica al fanatismo No Vax ci sia la stessa parte politica che ha condotto una feroce battaglia contro il nucleare, tagliando

fuori l'Italia da una fonte di energia più pulita delle fossili e da un settore di ricerca in cui il nostro Paese si era mosso bene fino allo stop per referendum. La verità è che la sinistra riscopre la scienza quando serve ad attaccare il nemico, senza rendersi conto che anche questa strumentalizzazione distrugge la fiducia nell'obiettività della ricerca. Nel frattempo si diffondeva nei salotti buoni del Paese l'uso di criticare gli antibiotici mentre si incensava l'omeopatia, si usa la parola «naturale» come sinonimo di «buono», mentre «chimico» è l'aggettivo del male. Ma Burioni lo sa che l'attuale segretario del Pd, Maurizio Martina, da ministro promuoveva l'agricoltura biodinamica, cioè colture esoteriche basate sulla sepoltura di ossa animali nei campi?

IL DOGMA AMBIENTALISTA

La lotta radical chic contro le biotecnologie fece infuriare anche Veronesi e la Cattaneo

Twitter @giuseppemario

NO VAX

Un corteo per la libertà di scelta sui vaccini, che il M5s non considera necessari. Sotto, il tweet del radicale Marco Cappato sull'ipocrisia di sinistra



## La visita a Ferragosto

# I Radicali a Rebibbia e Regina Coeli

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha autorizzato le visite a Rebibbia Nuovo Complesso e a Regina Coeli di una delegazione del Partito Radicale guidata da Rita Bernardini (coordinatrice della Presidenza del Partito Radicale) e composta da Valter Cara (Responsabile della campagna raccolta firme per la separazione delle carriere Camera Penale di Tivoli) e dagli attivisti del Partito Radicale Maria Laura Turco, Ilaria Saltarelli, Barbara

Rosati, Bachisio Maureddu. Le visite avranno inizio alle ore 10:30 di mercoledì 15 agosto a Rebibbia (Nuovo Complesso) e di giovedì 16 agosto a Regina Coeli. Verificheremo anche a ferragosto - afferma Rita Bernardini - quali siano le condizioni di detenzione nei due istituti penitenziari romani, cronicamente caratterizzati da un forte sovraffollamento. È attività che il Partito Radicale svolge durante tutto l'anno in tutta Italia e che è tanto più necessaria ad agosto.



Miti e realtà

# GLI STATI NON SONO SOVRANI

di **Sabino Cassese**

**P**erché Erdogan è messo in difficoltà dalla crisi che ha quasi dimezzato il valore di scambio

**Il commento**

## Perché gli Stati non sono interamente sovrani

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Essi debbono quindi dar conto all'Unione del rispetto di tali principi, se limitano l'indipendenza dei giudici o hanno un alto debito pubblico con bassa crescita economica (lo spread sale e la borsa scende).

Pur provenendo da fonti diverse, questi vincoli hanno un tratto in comune. Discendono dalla interdipendenza che lega gli Stati nel mondo. Essi non sono più isole separate. Si influenzano reciprocamente. Le sorti dell'uno sono legate alle sorti dell'altro. Un vicino aggressivo può domani essere un pericolo. La politica economica allegra di un «partner» deve preoccupare gli Stati che sono associati ad esso.

A dispetto dei «sovrani», quindi, gli Stati non sono interamente sovrani, devono godere anche della fiducia dei propri vicini e dei mercati. Quelli che chiamiamo mercati sono anche loro, in ultima istanza, composti di risparmiatori-investitori, quindi di «popolo». Se, per un verso, gli Stati controllano i mercati, per altro verso sono i mercati a controllare gli Stati.

della lira turca? A quale titolo l'Unione Europea ha stabilito nel 2014, e successivamente ampliato, sanzioni contro la Russia? Perché Polonia e Ungheria debbono dar conto all'Unione Europea delle loro leggi sull'ordinamento giudiziario? Perché l'Italia deve sottostare ai criteri dell'Unione Europea sul deficit e sul debito pubblico?

Questi vincoli hanno origini e ragioni diverse e discendono da fonti diverse, da regole del diritto

internazionale, da accordi tra Stati, dai mercati.

L'Unione Europea ha un accordo di associazione e uno di libero scambio con l'Ucraina e ha introdotto sanzioni (restrizioni economiche e individuali) contro la Russia, colpevole di aver annesso illegalmente la Crimea e di aver destabilizzato l'Ucraina. Vuole, quindi, punire una evidente violazione del diritto internazionale.

I mercati (risparmiatori e investitori, possessori di

lire turche) hanno scarsa fiducia sia nei programmi politici ed economici del governo turco, sia nella qualità dell'«équipe» che li gestisce. Chi possiede una valuta vuole aver assicurazioni sull'affidamento che dà l'emittente.

I Paesi membri dell'Unione hanno sottoscritto trattati in cui si impegnano a rispettare alcuni principi giuridici (indipendenza dei giudici) ed economici (equilibrio di finanza pubblica).

continua a pagina 2

Tra gli studiosi della globalizzazione, questa viene chiamata «horizontal accountability», per dire che i governi non debbono rispondere solo ai propri elettori, ma anche, orizzontalmente, ad altri governi e ad altri popoli. Non basta godere della fiducia dei propri elettori, bisogna anche assicurare i mercati e dare affidamento ai propri vicini.

È bene che questo accada? Se le sorti sono comuni, se la crisi di un Paese può trascinare altri nella caduta, è certamente utile che tutti vengano richiamati al rispetto delle regole condivise. I «sovrani» lamenteranno l'invasione di altri protagonisti nella vita degli Stati, una diminuzione dei poteri del popolo. Ma questo perché hanno un concetto troppo elementare della democrazia, intesa come un rapporto esclusivo, stretto soltanto tra un popolo e il suo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente turco Erdogan, 64 anni





## Imoralizzatori moralizzati possono sfasciare lo stato di diritto. Lo show estremista

*I quarantanove milioni che la Lega deve restituire. I sindaci grillini indagati in mezza Italia. Lo show garantista di Salvini e Di Maio è cabaret puro ma non è una buona notizia e può portare a un imbarbarimento della giustizia*

**L**a tassa a un'aliquota che diventa a tre aliquote. L'obbligo che diventa flessibile. Il giustizialista che si spaccia per garantista. Ok: ma chi vogliono prendere per i fondelli? Se dovessimo individuare l'elemento più

spassoso presente nel dna di questo governo, quell'elemento coinciderebbe senza dubbio con la realizzazione progressiva della famosa profezia di Pietro Nenni: "A fare a gara a fare i puri, troverai sempre uno più puro che ti epura". I prossimi mesi ci diranno fino a che punto il governo gialloverde contribuirà a far perdere ogni giorno all'Italia un pizzico della sua credibilità. Ma allo stato attuale possiamo dire che esiste già un altro problema legato al tema della credibilità che i campioni del moralismo chiodato difficilmente riusciranno a governare a lungo: la propria fenomenale e inarrestabile moralizzazione. La Lega e il Movimento 5 stelle hanno trovato facilmente un accordo di governo anche grazie alle molte simmetrie presenti nei rispettivi programmi elettorali - odio per l'Europa, scetticismo sui vaccini, approccio xenofobo sull'immigrazione, forte critica sulla legge Fornero, disprezzo per il jobs act - ma su un punto in particolare le linee di Salvini e di Di Maio si sono ritrovate a combaciare in modo perfetto. E quel punto, come sappiamo, riguarda la necessità per i due leader anti casta di essere iscritti, in nome del proprio sentimento sfascista, al partito del giustizialismo.

(segue a pagina quattro)

## I moralizzatori sono moralizzati. Ecco il cabaret di Lega e M5s

(segue dalla prima pagina)

**U**n innocente, è noto, è sempre colpevole fino a sentenza definitiva, come ci ha ricordato con un dolce e formidabile lapsus il presidente Giuseppe Conte nel suo primo discorso da capo del governo, e le uniche forme di garantismo che i campioni del giustizialismo possono concedere riguardano gli appartenenti alla propria setta politica. Essere cultori della gogna quando si sta all'opposizione rientra purtroppo nella logica perversa della politica italiana che da anni, e purtroppo prima dell'esplosione di Lega e Movimento 5 stelle, ha scelto di trasformare le inchieste giudiziarie in protesi delle proprie campagne politiche. Quando però

si arriva al governo, il meccanismo inevitabilmente cambia e la presenza nel nostro paese del primo esecutivo a trazione giustizialista della storia italiana si sta rivelando uno spettacolo unico di moralizzazione dei moralizzatori. Mettiamo da parte la retorica anti casta. Mettiamo da parte le scorte che i populistici avevano sempre contestato e che oggi si ritrovano a difendere. Mettiamo da parte la lottizzazione che i populistici avevano sempre contestato e che ora applicano in un modo che loro stessi un tempo avrebbero definito spregiudicato. Mettiamo da parte la retorica dell'inciucio, che naturalmente vale solo quando l'inciucio lo fanno gli avversari. Mettiamo da parte i parlamentari grillini e leghisti che già nei primi mesi della legislatura hanno contribuito a far salire del due per cento le voci di spesa dei conti di Montecitorio (personale dipendente più 8,9 milioni, personale in quiescenza più 8,9 milioni, personale non dipendenti più 1 milione). Mettiamo da parte tutto questo e concentriamoci sulla giustizia e sulle inchieste. E il punto in fondo

è fin troppo facile: fino a quando il Movimento 5 stelle e la Lega saranno in grado di mettere l'anello al naso ai propri elettori? E con quale simpatica faccia tosta Matteo Salvini e Luigi Di Maio potranno continuare a seguire con distacco quello che sta succedendo nei propri partiti? Vi state chiedendo che cosa sta succedendo nei partiti? Vi bastino due storie. La prima riguarda la Lega, la seconda il Movimento 5 stelle. Sembra uno spettacolo di Beppe Grillo, ma è lo spettacolo del governo italiano. Primo punto. La Lega di Matteo Salvini, da settimane, deve far fronte a una sentenza della Corte di Cassazione, che a inizio luglio ha accolto un ricorso presentato dalla procura di Genova, che chiedeva di estendere il blocco dei fondi della Lega anche al denaro che la Lega riceverà in futuro. La storia, come ricorderete, arriva da lontano, da quando nel 2017 il tribunale di Genova condannò per truffa ai danni dello Stato Umberto Bossi e Francesco Belsito per aver utilizzato, per fini personali, i rimborsi elettorali ricevuti dalla Lega Nord tra il 2008 e il 2010. Secondo la Cassazione, in virtù di

quella sentenza, ogni somma di denaro riferibile alla Lega può essere sequestrata "ovunque venga rinvenuta". "La fungibilità del denaro e la sua stessa funzione di mezzo di pagamento - scrivono i giudici - non impongono che il sequestro debba necessariamente colpire le medesime specie monetarie illegalmente percepite", ma "la somma corrispondente al loro valore nominale, ovunque venga rinvenuta, una volta accertato, come nel caso in esame, il rapporto pertinenziale quale relazione diretta, attuale e strumentale, fra il danaro oggetto del provvedimento di sequestro ed il reato del quale costituisce il profitto illecito". Problema numero uno: fino a quando un principe del giustizialismo come Matteo Salvini, garantista solo con gli iscritti al suo partito, riuscirà a non farsi travolgere dal mostro giustizialista allevato per anni in Italia insieme agli amici a cinque stelle? Una procura, per quanto lo faccia in modo forse fin troppo severo come ha ricordato su questo giornale Carlo Nordio, chiede al partito guidato dal vicepresidente del Consiglio italiano di restituire allo stato 49 milioni di euro e la risposta del vicepremier non è che la sentenza sia troppo severa ma è che quei soldi non sa dove siano. Una delizia assoluta. Sull'altro fronte, invece, il fronte grillino, lo spettacolo forse è ancora più comico e riguarda un altro tema delicato: l'utilizzo dell'avviso di garanzia come arma di distruzione degli avversari. Un avversario indagato,

lo sappiamo, è sempre un avversario condannato fino a prova contraria mentre un grillino indagato, ovviamente, è sempre un grillino innocente fino a prova contraria. Fino a oggi il gioco ha funzionato ma prima o poi, ed è solo questione di tempo, il giocattolo è destinato a esplodere come una bolla di sapone. E per capire la ragione è sufficiente osservare qualche storia a cinque stelle presente in giro per l'Italia. I tre principali sindaci del Movimento 5 stelle sono il sindaco di Torino, Chiara Appendino, il sindaco di Roma, Virginia Raggi, e il sindaco di Livorno, Filippo Nogarini, e in base al codice morale grillino tutti e tre i sindaci meriterebbero di essere presi a calci sulla schiena, e sbattuti fuori dai propri comuni. Appendino è indagata per falso ideologico in atto pubblico, dopo essere stata già accusata di omicidio e disastro colposo. Nogarini è stato accusato di concorso in bancarotta fraudolenta, abuso di ufficio, turbativa d'asta, falso in bilancio e omicidio colposo. Raggi è a processo con l'accusa di falso (e la sua difesa è persino peggio dell'accusa: se è successo qualcosa è successo perché non sapevo niente). Lo stesso vale per altri sindaci del Movimento 5 stelle (sotto indagine sono anche il sindaco di Bagheria e quello di Civitavecchia e ci saremo certamente dimenticati qualcosa). Ma il punto come avrete capito non è fare i giustizialisti con i non garantisti ma è chiedersi fino a quando gli elettori grillini e leghisti continue-

ranno a credere in una delle grandi truffe del populismo: la trasformazione di un avviso di garanzia in un elemento utile a misurare la capacità di una classe politica. Di fronte al cortocircuito grillino e leghista si potrebbe essere ottimisti e pensare che in fondo è un bene se due partiti nati sull'onda di un doppio vaffanculo allo stato di diritto si ritrovano oggi a dover rivedere le proprie posizioni. Eppure il dramma di avere dei moralizzatori moralizzati consapevoli della propria meritata moralizzazione è che la conseguenza di tutto questo non sarà una corsa verso la mediazione e il buon senso ma sarà la rincorsa verso posizioni ancora più estremiste. E se un partito giustizialista non ha più gli strumenti per moralizzare mediaticamente gli avversari per un avviso di garanzia, per provare a comprare sul tema della giustizia il consenso dell'Italia del rancore si ha solo un modo: portare avanti riforme e provvedimenti capaci di inserire il virus del giustizialismo non nella cultura civica di un paese ma in quella delle sue istituzioni. E un governo che, per esempio, piuttosto che combattere la barbarie delle intercettazioni sceglie di assecondare quella barbarie è un governo che forse prima o poi cadrà anche grazie al mostro giustizialista alimentato in prima persona. Ma è un governo che anche su questo punto, tra un ossimoro e un altro e tra una truffa politica e un'altra, è destinato non a migliorare ma ad aggravare i problemi del paese.



# Il caso Italia Centrodestra, bivio in Europa tra radicali e moderati

Marco Gervasoni

**L'**estate del 2018 verrà probabilmente ricordata come l'autunno del centro-destra. Cioè come il periodo in cui il processo di decomposizione di quest'alleanza è giunto alla sua fine.

Non sappiamo ancora che cosa verrà al suo posto. Di certo sarà un animale politico molto diverso da quello che, con alterne fortune e anche profonde rotture, aveva non solo scandito la vita della Seconda Repubblica, dal 1994 in

poi, ma l'aveva in qualche sorte creata, dando vita al bipolarismo che l'ha contraddistinta. Se dovessimo azzardare una previsione, è piuttosto probabile che al suo posto nascerà un grosso partito, e partito in senso classico, la Lega, dalla identità molto forte ma anche indecisa su cosa essere da grande, alleato con una piccola formazione di carattere centrista (qualsiasi cosa ciò voglia dire) che vivrà il tempo necessario per traghettare verso la Lega gli elettori più modera-

ti di Forza Italia e per far diventare l'ex Carroccio, da partito anti establishment e della rivolta, un perno del sistema. Molti si sono già interrogati sulle ragioni di questa fine -mutazione.

Pochissimi, anzi quasi nessuno, ha cercato di collocare la crisi del centrodestra in un quadro più vasto cioè europeo. Proveremo a farlo noi. Da un recente sondaggio sulle elezioni europee del prossimo anno emerge che la famiglia socialista sta male, molto male.

*Continua a pag. 16*

## L'analisi

# Centrodestra, bivio in Europa tra radicali e moderati

Marco Gervasoni

*segue dalla prima pagina*

Ma anche quella del Ppe non gode di ottima salute. Ppe, popolari, centro-destra: in una parola i conservatori. Un termine che Italia non ha mai avuto fortuna ma che bisogna utilizzare per definire i democristiani tedeschi, i neo-gollisti francesi, i post-franchisti spagnoli, per non parlare dei partiti appartenenti al Ppe della ex Europa dell'est, a cominciare da quello di Orban. In questa famiglia Helmut Kohl aveva fatto entrare Forza Italia e Berlusconi per molti anni ne è stata una delle principali figure. Ebbene, oggi, quanto e forse più dei socialisti, i conservatori europei sono spaccati, e questa divisione passa all'interno degli stessi partiti. In Germania non sono solo Cdu e Csu, comunque entrambi del Ppe, a essere ai ferri corti: la destra del partito di Merkel, guidata dal ministro della sanità Jans Spahn, si ispira alla "rivoluzione conservatrice" e non gradisce più il centrismo della Cancelliera, troppo simile alla sinistra.

In Francia una parte dei Républicains è attratta da Macron e un'altra parla lo stesso linguaggio di Le Pen. In

Spagna il nuovo presidente dei popolari, Casado, è stato eletto su una piattaforma ben più conservatrice rispetto al "molle" merkeliano Rajoy: e già si sta facendo sentire sull'immigrazione. Se usciamo dal Ppe ma stiamo all'interno della famiglia conservatrice, i conservatori anche di nome, i Tories, essi sono spaccati non solo sulla Brexit ma anche sulle questioni identitarie fondamentali: vedi la violenta diatribe di questi giorni tra Theresa May e l'ex ministro degli esteri Boris Johnson sulla legittimità del burka, cioè sulla legittimità della linea multiculturalista. Immigrazione, Europa, identità nazionale, rapporto con la tradizione: questi sono i principali clivages (come dicono i politologi) che agitano i conservatori. Molti sembrano ormai più vicini ai cosiddetti populistici rispetto ai moderati del loro stesso partito che, a loro volta, paiono più prossimi ai socialisti.

Conservatori moderati e istituzionali vs conservatori radicali o movimentisti? Il linguaggio è vecchio, non ci soccorre più. Ma prendiamolo per buono. Come poteva questa rottura non coinvolgere l'Italia che ne è stata all'avanguardia? La fine

del vecchio centro-destra europeo è cominciata infatti con la crisi economica del 2008: la stessa che ha falciato l'elettorato di Forza Italia, ha eliminato la vecchia Lega di Bossi, ancella di Berlusconi, e ha fatto nascere il nuovo "animale". Da questo punto di vista infatti l'Italia è un modello: o almeno così è percepito da molti conservatori radicali del Ppe. Per i quali si può uscire dall'impasse europea solo attraverso un'alleanza tra conservatori e populistici: cioè solo mettendo alla prova di governo i Le Pen, quelli dell'Afd, e così via, si potrà costruire un nuovo bipolarismo europeo, e anche una nuova Europa. Per la verità la piccola Austria ci ha preceduto, con Kurz e il governo tra popolari e populistici. Ma l'Italia è ben più grande, e più ardito l'esperimento. Resta ora ai popolari italiani, cioè a Forza Italia, decidere se stare nel "partito europeo" centrista di Merkel, alleato naturale dei socialisti, oppure se partecipare alla nuova configurazione della famiglia conservatrice del vecchio Continente.

E magari, finalmente, questo termine acquisirà anche da noi piena cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LO SPOIL SYSTEM

## Per la Pa serve una riforma su due livelli

Dopo un faticoso spoil system, per la Pa si entra di nuovo nella fase dei cambi di regole con il disegno di legge annunciato dalla ministra Giulia Bongiorno. Interventi da modulare sul doppio livello di semplificazione e performance.

**Francesco Verbaro** — a pag. 17

L'ANALISI

## Slogan e consenso facile non riformano la Pa

**Francesco Verbaro**

**D**opo il faticoso rito di inizio legislatura dello spoil system va rimesso in agenda il tema della riforma della Pa. La ministra Bongiorno ha saggiamente fatto sapere che non intende lanciare nuove riforme legislative a tutto campo, annunciando un disegno di legge che dovrebbe affrontare alcuni nodi come valutazione e semplificazione.

È evidente del resto che i principi guida di una riforma italiana dovrebbero puntare a realizzare un'«Italia semplice» che funzioni nei servizi essenziali. Ma sugli approcci si è stati spesso, poco coraggiosi e poco competenti.

Tutti ormai sono convinti che per la Pa sia urgente una forte semplificazione sia a livello macro sia a livello micro. Per intervenire ai due livelli occorre uguale forza e coraggio riformatore, e quindi energie e «costi» politici che possono essere recuperati con benefici e consenso della popolazione solo dopo qualche anno. Se si è bravi a gestire la riforma oltre che a disegnarla. Altrimenti il Governo proponente si troverà a subire le solite proteste corporative e a cedere al primo tweet.

I due livelli sono tra loro interconnessi, ma è utile richiamarli singolarmente.

Sul livello macro è evidente che il fallimento del federalismo introdotto nel 2001, caotico, irresponsabile, costoso e a bassa performance. Due i tentativi di riforma costituzionale negli ultimi anni, entrambi abortiti. È ormai fondamentale rivedere la ripartizione delle competenze tra i diversi livelli di governo. Cosa fare delle province, dopo la soppressione mancata? Ha senso

mantenere 8mila Comuni, con la piaga dei dissesti soprattutto al Sud? Come responsabilizzare le regioni che si caratterizzano per livelli di bassa performance e efficienza? Ha senso mantenere le regioni a statuto speciale? Lo possono essere tutte, rispettando i principi di responsabilità e di efficienza. Tutto questo richiederebbe di rafforzare un livello centrale oggi paradossalmente debole pur in tempi di sovranismo.

A livello micro servono invece interventi gestionali che partano dai processi, oggi frammentati dal federalismo caotico e dall'esigenza di mantenere uffici funzionali al clientelismo del passato. Sanità, scuola, giustizia, servizi per il lavoro e così via possono migliorare molto con un investimento gestionale, puntando su informatizzazione e risorse umane qualificate. La Pa non deve servire a combattere la disoccupazione peggiorando il servizio. Il reclutamento deve essere mirato. E l'investimento in informatica va collegato ai servizi e progettato da chi conosce amministrazioni e processi.

Per affrontare la sfida servirebbe un governo consapevole a tutti i livelli, e la fissazione di standard gestionali efficienti. Non è semplice, soprattutto in un contesto politico che si orienta su risposte immediate, slogan e possibilmente nessun costo in termini di consenso. Anzi la Pa ha finanziato per anni il consenso elettorale. Ma oggi i bilanci pubblici non sono in grado di assicurare neanche questo. Cercasi urgentemente classe politica autorevole, coraggiosa e competente per una sfida epocale, non più rinviabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

LE FRAGILITÀ DELLA NOSTRA ECONOMIA

## DA ANKARA PIÙ PERICOLI PER ROMA

CARLO COTTARELLI

**N**on ho mai conosciuto Erdogan, ma diciotto anni fa, quando ero capo delle missioni del Fmi in Turchia, chiese di incontrarmi. Era sindaco di Istanbul ed era il capo del Partito islamista. Il governo, allora dominato dal tradizionale Partito popolare repubblicano (quello guidato da Ata-

turk), vietò l'incontro. Due anni dopo il Partito islamista colse una schiacciante vittoria elettorale, iniziando un nuovo periodo nella storia politica ed economica di quel Paese: le politiche di aggiustamento fiscale e di riforma del sistema bancario, sostenute dai prestiti del Fmi, normalizzarono le condizioni economiche. I conti pubblici venne-

ro messi sotto controllo. L'inflazione che aveva raggiunto livelli superiori al 100% negli Anni 80 e 90, scese rapidamente al di sotto del 10%. Il Pil accelerò.

Oggi la Turchia è travolta da una profonda crisi di fiducia, la lira turca è crollata rispetto al dollaro e la banca centrale ha portato i tassi di interesse a livelli elevatissimi.

— P.3

**CARLO COTTARELLI** "L'economia turca è cresciuta seguendo le indicazioni del Fondo monetario per il quale lavoravo. Poi le politiche monetarie e fiscali sono state usate in modo troppo espansivo. Non dover sottostare ai vincoli Ue non ti salva"

# Eccesso di debito e crisi di fiducia Turchia, rischio contagio per l'Italia

INTERVENTO

CARLO COTTARELLI

**N**on ho mai conosciuto Erdogan, ma diciotto anni fa, quando ero capo delle missioni del Fmi in Turchia, chiese di incontrarmi. Era sindaco di Istanbul ed era il capo del Partito islamista. Il governo, allora dominato dal tradizionale Partito popolare repubblicano (quello guidato da Ataturk), vietò l'incontro. Due anni dopo il Partito islamista colse una schiacciante vittoria elettorale, iniziando un nuovo periodo nella storia politica ed economica di quel Paese: le politiche di aggiustamento fiscale e di riforma del sistema bancario, sostenute dai prestiti del Fmi, normalizzarono le condizioni economiche. I conti pubblici vennero messi sotto controllo. L'inflazione che aveva raggiunto livelli superiori al 100% negli Anni 80 e 90, scese rapidamente al di sotto del 10%. Il Pil accelerò.

Oggi la Turchia è travolta da una profonda crisi di fiducia, la lira turca è crollata rispetto al dollaro e la banca centrale ha portato i tassi di interesse a livelli elevatissimi.

Quali sono le ragioni di questa crisi e cosa ci dice rispetto alla situazione italiana? La crisi turca è, ancora una volta, una crisi da eccessiva accumulazione di debito. In questo caso si tratta di debito verso l'estero (intorno al 50% del Pil) e di debito privato (il debito pubblico è, almeno nelle definizioni ufficiali, ancora basso). Sono anni che la Turchia mantiene uno squilibrio tra importazioni ed esportazioni molto elevato, intorno al 6% del Pil quest'anno. È inevitabile che questo squilibrio faccia sorgere dubbi sulla capacità della Turchia di ripagare il debito. Da qui la crisi, aggravata dalla scellerata decisione di Trump di alzare i dazi su un Paese già in difficoltà.

Cosa ci dice tutto questo rispetto all'Italia? Una prima considerazione è che le crisi economiche si sviluppano anche quando un Paese è del tutto sovrano nella regolazione delle proprie politiche economiche (la Turchia non è soggetta alle regole del fiscal compact e la banca centrale può fare quello che vuole). Il problema è che queste politiche sono state gestite in modo sbagliato. Avrebbero dovuto essere usate per frenare una crescita eccessiva della do-

manda privata e del debito estero. Invece, nel tentativo di sostenere un tasso di crescita elevato, le politiche monetarie e fiscali sono state usate negli anni più recenti in modo troppo espansivo, anche attraverso ingenti prestiti bancari erogati al settore privato ma garantiti dallo Stato (generando quindi un debito pubblico potenziale). Abbiamo visto le conseguenze. Riflettano su questo quelli che pensano che il primato della

**«Molte delle nostre aziende, soprattutto banche, sono esposte in quel Paese»**

politica sull'economia voglia dire che le politiche economiche possono essere gestite senza vincoli. Non è così, anche in assenza di regole europee e di una moneta unica.

Seconda considerazione: la flessibilità del cambio in questo momento attenua senza dubbio gli effetti della crisi. Se il tasso di cambio della lira fosse fisso, la crisi si sarebbe probabilmente sviluppata più rapidamente. Ma gli effetti della svalutazione sono co-

munque pesanti per famiglie e imprese. Chi si è indebitato in valuta estera vede aumentare il peso del proprio debito rispetto al proprio reddito, rendendolo insostenibile. Anche qui la lezione è che i poteri taumaturgici di un cambio flessibile non devono essere sopravvalutati.

Terza considerazione. La crisi turca avrà effetti diretti e indiretti sull'Italia. Gli effetti diretti riguardano i creditori italiani della Turchia. I giornali riportano della preoccupazione della Bce per alcune banche creditrici nell'area dell'euro. Le banche italiane non sono le più esposte, ma l'effetto non è trascurabile. Ma sono gli effetti indiretti i più preoccupanti. Crisi come quella turca possono cambiare l'attitudine dei mercati finanziari verso tutti i Paesi considerati a rischio. Si chiama «effetto contagio»: un Paese a rischio entra in crisi e i capitali fuggono da tutti gli altri Paesi a rischio. E l'Italia è considerato un Paese a rischio, come evidenziato dal secondo spread più elevato nell'area euro, dopo quello greco. E il nostro spread sul finire della scorsa settimana è aumentato alla notizia dell'approfondirsi della crisi turca.

Ora, voglio sperare che oggi alla riapertura dei mercati la crisi turca abbia limitati effetti sul nostro spread, sulla nostra economia. Che non diventi la causa scatenante di un attacco speculativo. Ma, se anche così non fosse, la realtà è che restiamo esposti al rischio di tali attacchi, a una ripetizione di una crisi di fiducia simile a quella del 2011, con conseguenze anche più pesanti. Questo finché non risolviamo le fragilità della nostra economia. Primo, il debito pubblico più elevato in Europa, dopo quello greco che però non è in mano al settore privato, con la conseguente necessità di dover trovare ogni mese investitori disposti a comprare circa 35 miliardi di titoli di Stato. E, secondo, una competitività esterna appesantita da burocrazia, spesa pubblica inefficiente, elevata tassazione e scarsa crescita della produttività (l'avanzo con l'estero non ci illuda: riflette il basso livello del nostro reddito pro capite fermo a dove stava vent'anni fa, il che comprime le importazioni). Purtroppo non sembra che le iniziative del nuovo governo siano adeguate a risolvere questi problemi, anzi. Restiamo a rischio. —

© BY NC ND ALQJUNI (DIRITTI RISERVATI)

## 100%

Il tasso d'inflazione della Turchia negli Anni Ottanta e Novanta era quasi regolarmente al di sopra di questa soglia. Poi le politiche dettate dal Fmi hanno frenato la corsa dei prezzi

## 50%

La quota del debito estero della Turchia rispetto al Pil. Questo debito è stato contratto da privati in valute straniere. La svalutazione della lira turca rende questo peso più grave

## 132%

Il peso del debito pubblico italiano rispetto al prodotto interno lordo. È un vincolo strettissimo per la libertà economica del Paese, a prescindere da chi lo governa

## 35

La somma, in miliardi di euro, che il Tesoro italiano deve trovare mediamente ogni mese sul mercato per ripagare il debito pubblico (tassi d'interesse e bond in scadenza)

Il presidente turco Tayyip Erdogan arringa la folla della città di Trabzon, sul Mar Nero



**STATO SENZA SOLDI  
QUELLA STRADA  
DIMENTICATA:  
LE PRIVATIZZAZIONI**

di Sabino Cassese

7

# MA SIETE SICURI CHE PRIVATIZZARE SIA UN ERRORE?

Certo, cedere quote societarie non sempre funziona. Ma i benefici superano i costi  
Le imprese possono essere meglio gestite e il Tesoro aumenta le entrate: 5 miliardi  
l'anno quelle in programma fino al 2020. Se il governo le vorrà confermare

di **Sabino Cassese**

**I**l ministro dell'Interno, che si esprime sempre su tutto, ha dichiarato, il 5 agosto scorso, al *Corriere della Sera*, che «un Paese a vocazione turistica come il nostro non può non avere una compagnia di bandiera. Poi, a me interessa che i voli arrivino puntuali». Alitalia «resta un asset strategico». Ed ha aggiunto: «A qualcuno fanno gola alcune grandi aziende che il Pd non è riuscito a svendere. Noi non lo faremo mai». Il primo atto di questo nuovo corso è contenuto nel decreto Milleproroghe, che ha rinviato di un anno il taglio delle società partecipate dagli enti pubblici.

L'atteggiamento delle forze politiche verso le privatizzazioni delle imprese pubbliche e semipubbliche è sempre stato una cartina al tornasole, un indicatore importante. Esso, però, in Italia, ha sempre indicato non la linea di distinzione tra un atteggiamento liberista e una posizione statalista dei governi, quanto piuttosto la linea che separa un atteggiamento nazionalistico – corporativo da uno razionalizzatore. Che questo sia il corretto «cleavage» è dimostrato sia dalla indifferenza del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, per il prezzo che pagheremo per i voli in orario, sia dalla voracità con la quale il nuovo governo si è precipitato sui posti di sottogoverno disponibili, affrettandosi ad occuparli. C'è in questo una patina di orgoglio nazionalistico per coprire rapporti corporativi, alimentare clientele, ampliare la zona di influenza diretta delle forze di governo.

Torniamo per un momento indietro. Nel 1991-2005 sono state compiute le principali privatizzazioni italiane, per un valore che è stato stimato nell'11 per cento del Prodotto interno lordo. Le banche sono passate in mani private, l'Iri è scomparso, l'azionariato di Eni, Enel, Poste in larga misura divenuto misto, pubblico – privato. Ma quel che si toglieva al centro cresceva in periferia: lì sono, in larga prevalenza, le circa 8 mila società con partecipazione pubblica.

I governi della diciassettesima legislatura, quella chiusa nel 2017, hanno fatto programmi di razionalizzazione, ma, anche per le difficoltà di privatizzare in tempi di crisi, hanno sia lasciato prosperare so-

cietà pubbliche, sia coltivato potentati economici che fornivano altri margini di gestione del potere. Si sono così poste le premesse delle prevedibili «grandi abbuffate».

Privatizzare è necessario per più di un motivo, non solo di carattere economico. Serve ad assicurare entrate al Tesoro, che ne ha molto bisogno. Serve per mettere in mani migliori le imprese, migliori perché rende più difficile la commistione tra interesse privato e interesse pubblico. Serve ad evitare l'inquinamento tra politica ed economia. Serve, infine, per sostituire allo Stato gestore lo Stato regolatore.

Nessuno di questi obiettivi è immune da critiche. Le imprese pubbliche o in pubblico comando possono essere vendute male o svendute. Una volta vendute, possono fare utili, privando quindi il Tesoro di una risorsa in più. Non sempre le imprese passate in mani private sono finite bene. Anche le imprese private possono essere inquinate dalla cattiva politica. Infine, la pratica della regolazione da parte di autorità indipendenti non è sempre stata virtuosa.

Tuttavia, a fronte di questi possibili costi, vi sono sicuri benefici. Privatizzando, lo Stato o gli enti locali non dovranno affrontare ulteriori situazioni debitorie. I costi della cattiva gestione ricadranno sulle spalle di privati. Gli errori della regolazione sono più facilmente rimediabili di quelli della cattiva gestione.

Una difficoltà che tutte le privatizzazioni incontrano è quella sollevata dai

sindacati. Questa è mossa dal migliore trattamento solitamente assicurato dal settore pubblico, sia in termini economici, sia in termini di stabilità (basti considerare la resistenza frapposta dai sindacati dei ferrovieri in Francia). Ma

proprio la comparazione tra Italia e Francia a proposito delle ferrovie (in termini di occupati, di sviluppo della rete e di miglioramento del servizio) dimostra quanto sia meglio privatizzare.

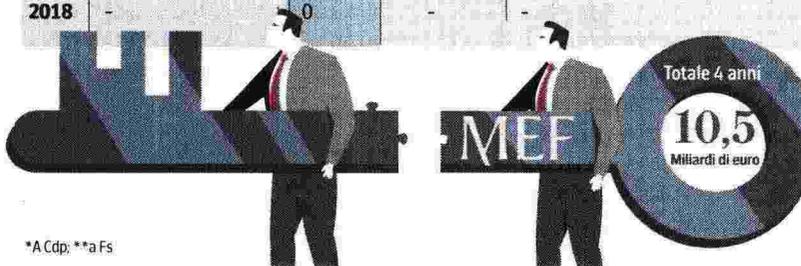
I documenti governativi prevedevano entrate da privatizzazioni per 3 miliardi e mezzo nel 2017 e per 5 miliardi per anno fino al 2020. Non è chiaro se le

nuove forze di governo confermeranno queste previsioni. È certo, invece, che esse, subito impadronitesi degli usi e costumi peggiori del passato lontano, sono diventate difensori dello «status quo». Possiamo continuare a chiamarle populiste o questo non è, invece, corporativismo in salsa populista?

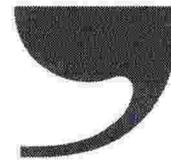
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il bilancio** Le privatizzazioni in Italia nel 2014-2018, quota ceduta e ricavo in milioni di euro

Anno	Società	Ricavo	Quota ceduta	Totale
2014	Cdp Reti	2.417	40,9%	3.454
	Fincantieri	357	27%	
	Ansaldo Energia	400	40%	
	Rai Way	280	34,93%	
2015	Enel	2.170	5,7%	5.282
	Poste Italiane	3.112	35,3%	
2016	Enav	833,6	46,6%	833,6
2017	Grandi Stazioni Retail	952**	100%	952
2018	-	0	-	-



\*A Cdp; \*\*a Fs



**Il Milleproroghe rinvia di un anno il taglio delle partecipate da enti pubblici E il primo atto del nuovo corso**

**Nel 1995-2005 le cessioni sono state pari all'11% del Pil. Ma quanto si è tolto al centro è cresciuto in periferia**



**Interni**

Il ministro e vicepremier Matteo Salvini: «A qualcuno fanno gola aziende che il Pd non è riuscito a svendere, noi non lo faremo mai»



**Pioniere**

Romano Prodi, ex presidente Iri. Con Carlo Azeglio Ciampi premier avviò le privatizzazioni, fra le prime Eni, Enel, Credit, Comit



**Lavoro**

Il ministro e vicepremier Luigi Di Maio. «Rivedere la decisione di vendere asset vincenti del patrimonio pubblico»



L'intervista Un decreto per ricostituire la cassa integrazione. «Nel M5S idee malsane sui vaccini»

# «L'Italia non teme attacchi»

Il vice premier Di Maio: «Allarme per i mercati? Non siamo ricattabili»

di **Monica Guerzoni**

**LUIGI  
DI MAIO**

«Non vedo il rischio concreto che questo governo sia attaccato» dice in un'intervista al *Corriere* il vice premier Luigi Di Maio. «Questa è più una speranza delle opposizioni». Ma, aggiunge, «se qualcuno vuole usare i mercati contro il governo, sappia che non siamo ricattabili». Il vice premier Di Maio annuncia anche che sta pensando a un decreto legge «per ricostituire la cassa integrazione per cessazione, che riguarderà migliaia di lavoratori». E sui vaccini: «Nei Cinque Stelle c'è chi ha idee malsane».

a pagina 3



In Aula il vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, 32 anni, leader del Movimento 5 Stelle, assiste ai lavori del Senato seduto ai banchi del governo. (Ansa)

“  
L'establishment europeo sarà spazzato via da elezioni storiche

## «Qualcuno vuole usare i mercati contro di noi Ma non siamo ricattabili»

Di Maio: rispettiamo il bilancio, però la Ue ci lasci fare le riforme

di **Monica Guerzoni**

«Non credo che avremo un attacco speculativo».

**Ministro Luigi Di Maio, i mercati a fine agosto prenderanno di mira l'Italia, come prevede il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giorgetti?**

«Io non vedo il rischio concreto che questo governo sia attaccato, è più una speranza delle opposizioni. E se qualcuno vuole usare i mercati contro il governo, sappia che non siamo ricattabili. Non è l'estate del 2011 e a Palazzo Chigi non c'è

Berlusconi, che rinunciò per le sue aziende».

**Savona è andato da Draghi per tranquillizzare la Ue sulle politiche sovraniste?**

«No, è andato perché è giusto che il ministro degli Affari europei interloquisca con la Bce. Le nostre idee mirano a stabilizzare la situazione economica italiana. I provvedimenti fondamentali del contratto li faremo col massimo rispetto degli equilibri di bilancio, ma anche chiedendo all'Europa di farci fare le riforme che ci permetteranno di abbattere il debito pubblico».

**Sta invocando flessibilità per quelle che il premier Conte ha definito le «sfide crucia-**

**li di settembre»?**

«Il decreto Dignità aumenterà la produttività delle aziende. La Flat tax e il reddito di cittadinanza ci permetteranno di aumentare la domanda interna».

**Conte dice che se lei e Salvini volete durare dovete portare risultati. Ma dove troverete i soldi anche per condono fiscale e revisione della legge Fornero? Sforerete il tetto del 3% di deficit?**

«Non ci sarà bisogno di sforarlo. Con Conte e Tria convinceremo la Ue a farci fare riforme che porteranno all'abbassamento del debito e all'aumento della domanda interna. Inoltre, come abbiamo già fatto, porteremo avanti una lotta senza

quartiere a tutti gli sprechi e tagliandoli troveremo risorse da poter utilizzare».

**E se ci saranno di nuove tensioni con Tria, o fra lei e Salvini, toccherà al premier mediare?**

«Salvini e io ci capiamo al volo e medieremo tra di noi. Non credo che Giuseppe dovrà essere impegnato su quel fronte, preferiamo che lavori molto di più alle mediazioni con l'Europa. Sono veramente contento della scelta che abbiamo fatto».

**Per le opposizioni il governo non va oltre le Europee. Lei e Salvini volete tornare al voto per completare l'opa su Pd e Forza Italia?**

«Con la Lega possiamo lavorare cinque anni in piena lealtà. Quanto alle Europee, i numeri dicono che la maggioranza formata da Ppe e Pse non esisterà più, finirà l'epoca dell'austerità e inizierà un nuovo settennato di bilancio espansivo».

**Non è troppo ottimista?**

«Non vedo uno scenario fosco, le nostre strutture democratiche e i nostri bilanci resteranno in piedi con nuovi input politici. Questo governo ha oltre il 60% di consensi, mentre

l'establishment Ue sarà spazzato via da elezioni storiche».

### Quando Conte sceglie la parola «dignità» come faro del governo, prova a frenare lo strapotere di Salvini?

«Penso che Conte stia incarnando al meglio lo spirito di questo governo, che tiene dentro M5S e Lega. Quando sentite parlare il premier di dignità sentite due forze politiche che stanno cercando di risolvere lo sfascio della sinistra, che ha distrutto i diritti sociali degli italiani. Ho ascoltato le dichiarazioni di voto degli esponenti della Lega sul decreto dignità e le avrei fatte uguali io».

### Prossime mosse da ministro del Lavoro?

«Mi sto battendo per risolvere il problema degli imprenditori che se ne vanno all'estero e, come ha fatto la Bekaert, lasciano 318 famiglie in strada. Prima, se un'azienda delocalizza, i lavoratori avevano la Cassa integrazione per 36 mesi, circa l'80% dello stipendio. Da quando il Jobs Act l'ha eliminata finiscono nel vortice dei centri per l'impiego a 50 o 60 anni. Finché non li riformeremo queste famiglie hanno bisogno di aiuto».

### Ha in mente un nuovo provvedimento?

«Sì, viste le crisi che ci ha lasciato il precedente governo si impone un decreto legge per ricostituire la cassa integrazione per cessazione».

### Tifa per la rottura del centrodestra alle Regionali?

«Non spero nello sfaldamento dell'alleanza, ma vedo che i rapporti tra sedicenti alleati sono a un punto critico».

### Sul destino dell'Ilva si profila l'intesa?

«Quando ci saranno i presupposti per un accordo li metteremo sul tavolo e cercheremo un'intesa, ma ancora non ci siamo».

### Conte nel video di buone vacanze ha «dimenticato» Tav e Tap. Troppo difficile trovare un accordo con Salvini sulle infrastrutture?

«La Tav come è scritto nel contratto va ridiscussa. Salvini e io abbiamo visioni differenti, ma troveremo la soluzione anche qui. Per il Tap, sarà il presidente del Consiglio a trovare un'intesa entro fine anno. Sono fiducioso».

### Sui vaccini è battaglia. Vuole spazzare via le ombre del

### l'«obbligo flessibile»?

«C'è un disegno di legge che sarà approvato nei tempi parlamentari, quindi il nuovo anno scolastico inizierà in regime di decreto Lorenzin. La mamma che si vanta di aver falsificato l'autocertificazione sappia che rischia fino a due anni di galera. La legge va applicata, perché non si gioca con la salute».

### Il M5S è diviso...

«Voglio mettere a tacere qualche idea malsana contro i vaccini. Da quando sono capo politico del Movimento non siamo mai stati contro, noi vogliamo che si facciano. Poi quel che noi non vediamo di buon occhio è legare l'obbligo alla frequenza scolastica, invece che introdurlo quando c'è il rischio di epidemie».

### Condivide il no della ministra Trenta a Salvini sulla leva obbligatoria?

«Siamo d'accordo con Salvini che l'esercito deve essere formato da professionisti. Pur ritenendo che la leva obbligatoria sia stata un'esperienza formativa, credo sia stata una buona cosa superarla».

### Pentito di aver scelto un ministero che la mette in ombra rispetto a Salvini?

«Ringrazio ogni giorno per quella scelta, che mi permette di stare vicino alle persone che soffrono. Da qui sto riuscendo a dimostrare che la musica è cambiata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Si impone un decreto legge per ricostituire la Cassa integrazione per cessazione eliminata dal Jobs Act

”

Da capo del Movimento voglio mettere a tacere qualche idea malsana contro i vaccini

74

**i giorni** trascorsi dal giuramento al Quirinale del governo Conte, in cui Luigi Di Maio ricopre i ruoli di vicepremier e ministro





## Le ferie elettorali

# Salvini, strappo in Trentino Ira di Forza Italia: traditori

►Dopo l'Abruzzo la crisi del centrodestra ►Matteo a Pinzolo tra vacanze e urne  
si sposta sulle Alpi dove si vota a ottobre L'azzurra Biancofiore: ci preferisci Svp

### LO SCENARIO

ROMA Il filosofo Lucio Colletti, che è stato anche deputato di Forza Italia, consigliava ai suoi colleghi politici: «D'estate fate come me, abbocco totale». Lui purtroppo non c'è più, e mai come stavolta il suo suggerimento non viene seguito. Queste sono vacanze strategiche e non catatoniche, sono ferie operative. Specie per il fantuttone Salvini, onnipresente nei luoghi di villeggiatura (oggi viene dato presente a Pinzolo) ma anche instancabile - tra un selfie propagandistico e una mangiata dopo l'altra - nel fare comizi. Pure altri però usano la vacanza a scopi politici. Esempio: sembra uno che ha appena finito di giocare a racchettoni il Guardasigilli grillino, Alfonso Bonafede, che dalla spiaggia di Mazara del Vallo posta le sue foto e poi corre sul palco dei raduni M5S. Luigi Di Maio non sposa la tesi di Colletti ma aderisce a quella di Ennio Flaiano - «Le vacanze più belle sono quelle segrete» - e cerca di non essere pizzicato dai media nei «due o tre giorni» in cui prova a staccare: li passerà con i genitori («Li vedo poco») o con la rifidanzata Silvia Virgulti?. Comunque garantisce: «Il mio pensiero fisso è l'Ilva». Ma avrà anche altri dossier da sbrigare tra un tuffo e l'altro.

### ALPI DOLENTI

Come si diceva, Salvini è assai militante nelle sue vacanze. A parte gli impegni da ministro dell'Interno - la conferenza stampa di ferragosto in Calabria, in Sicilia il giorno prima in un'azienda confiscata alla mafia - il leader leghista sta usando l'estate per pianificare con o senza gli azzurri (più senza che con e «chi mi ama mi segua») le campagne elettorali per le prossime regionali e amministrative. In Abruzzo lo strappo s'è già consumato, in Trentino c'è aria di bis. Si vota per la provincia autonoma di Trento, e Maurizio Fugatti, deputato suo fedelissimo, è il nome su cui Salvini non recede. O lui, o lui. E Forza Italia si adegui. Per la provincia di Bolzano, si preannuncia uno scontro ancora più feroce: la Lega vuole fare il patto con la Svp, i sudtirolesi che decidono le sorti di tutto (la Boschi grazie al loro è stata eletta il 4 marzo nel maggioritario). «Non posso credere che la Lega possa preferire la Svp al centro-destra in Alto Adige», attacca Micaela Biancofiore, coordinatrice degli azzurri. Il 21 ottobre si vota. E i vertici di Svp flirtano con Salvini: «Il governo attuale lavora per l'autonomismo e noi siamo sempre stati per l'autonomismo». Si annunciano problemi insomma tra Carroccio e Cavaliere. In quel centrodestra che, parola di Giorgetti, «ormai è

più una categoria dello spirito che della politica». Gli azzurri sono infuriati. La Carfagna, la Gelmini e tutti gli altri - mentre anche Fratelli d'Italia è in fibrillazione - in coro: «Mai subalterni».

Anche Tajani, proprio per rafforzare il suo partito e la sua posizione di leader, non sta affatto praticando l'abbocco. E dice: «L'esecutivo giallo-verde non dura. Salvini mollerà Di Maio». E se invece Salvimaio, come molti temono in casa forzista, saranno un corpo e un'anima oltre che nel governo nazionale anche nelle realtà locali? Ma eccoci a Berlusconi. In Sardegna super-lavora su due fronti. Il primo è quello del non essere divorato da Matteo. Il secondo è di tipo aziendale ed è sintetizzato nella visita che gli ha fatto - insieme a Flavio Briatore - Martin Bouygues: numero uno del primo canale televisivo francese, TFI, e si potrebbe profilare un'alleanza tra lui e Mediaset, in chiave anti-Vivendi.

Sul fronte opposto, nel Pd, le vacanze strategico-operative sono più o meno legate al congresso (che non si sa quando sarà). Nicola Zingaretti, già in pista, è richiestissimo nelle feste dell'Unità. Ma la Boschi (ufficialmente non candidata) alterna i bagni a mare ai bagni di folla, molto relativa, in quel che resta delle feste del partito. Insomma tutti in ferie, ma in realtà nessuno in ferie.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I protagonisti



**Alfonso Bonafede in tenuta da ragazzo da spiaggia. Poi comizio in piazza a Mazara del Vallo**



**Beppe Grillo inventa uno sketch sul lido in Sardegna: lui che vende l'ombra a 1 euro**



**A Porto Rotondo, Berlusconi con Briatore e il magnate televisivo francese Martin Bouygues**



**Maria Elena Boschi tra relax e impegno, qui nelle cucine di una festa dell'Unità**

**NON È L'UNICO LEADER IMPEGNATO IN MANOVRE AGOSTANE: DI MAIO AL MARE COL DOSSIER ILVA. ZINGARETTI ALLE FESTE DELL'UNITÀ**



**Dopo il Ferragosto al mare, Matteo Salvini è pronto a spostarsi in Trentino per una vacanza con il figlio sulle Alpi**

The collage shows a newspaper page with the headline "Salvini, strappo in Trentino tra di Forza Italia: traditori" and a sub-headline "Le ferie elettorali". Below the article is an advertisement for the Samsung Galaxy Note9, featuring the phone and the text "SAMSUNG Galaxy Note9".

A Ravenna dal 24 agosto

# Fico alla Festa dell'Unità riapre il dialogo col Pd E ritorna anche il sindacato

Dopo il no di Di Maio arriva il sì del presidente della Camera. Andrà anche Giorgetti. Presenti Veltroni e Renzi. Martina: passo per costruire l'alternativa

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Luigi Di Maio ha dato forfait, ma alla prossima festa dell'Unità di Ravenna arriverà chi aveva forse sperato più di lui in un governo con il Pd, il presidente della Camera – anima della sinistra M5S – Roberto Fico. Insieme al “mediatore” della Lega Giancarlo Giorgetti.

Il segretario dem Maurizio Martina ha pensato alla manifestazione che si apre a Ravenna il prossimo 24 agosto come al «primo tempo per passare dall'opposizione all'alternativa». Così l'ha raccontata al resto della segreteria. Chiedendo che fosse inclusiva, ma che soprattutto tornasse a parlare con mondi che il principale partito di centrosinistra deve saper coinvolgere: i sindacati, le associazioni di lavoratori, i commercianti, gli artigiani, i giovani. La giornata inaugurale cade nell'anniversario del terremoto di Amatrice e sarà dedicata al tema della ricostruzione. Subito dopo, i dibattiti si concentreranno sull'agenda sociale: a partire dal decreto dignità appena convertito dal Parlamento. Ci saranno quindi, in rappresentanza del mondo sindacale trascurato nell'era Renzi, la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso, quella della Cisl Annamaria Furlan, il leader Uil Carmelo Barbagallo, il capo dei metalmeccanici Cisl – mol-

to in ascesa – Marco Bentivogli.

Roberto Fico arriverà il 3 settembre per un confronto con l'ex ministro Graziano Delrio, rompendo un'epoca di chiusura del Movimento 5 stelle nei confronti delle feste delle altre forze politiche. Il 7 settembre il faccia a faccia sarà invece tra il sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti e il presidente pd Matteo Orfini. La presidente del Senato, la forzista Maria Elisabetta Casellati, sarà presente il 5 settembre. Lo stesso giorno in cui è previsto l'intervento dell'ex ministro della Cultura Dario Franceschini. L'ex presidente del Consiglio Paolo Gentiloni sarà invece protagonista di un confronto con il presidente del governo portoghese Antonio Costa. Tema: il futuro dell'Europa. Uno dei fil rouge della festa, visto che il prossimo grande appuntamento per il Pd è proprio quello delle europee della prossima primavera. E anche in quest'ottica, l'ex ministro dell'Interno Marco Minniti, il 6 settembre, dialogherà con il vicepresidente della commissione europea Frans Timmermans su «Immigrazione e risposta al sovranismo». E tra gli ospiti ci sarà il leader dei socialdemocratici europei Udo Bullmann.

Il 30 agosto il segretario Martina animerà un dialogo con i giovani della festa insieme all'ex presi-

dente uruguayiano Pepe Mujica su «Etica e politica». Si parlerà di razzismo, con l'intervento della senatrice a vita Liliana Segre, di lotta alla corruzione con Raffaele Cantone, di economia con Carlo Cottarelli, di vaccini con l'ex ministra Beatrice Lorenzin, a sostegno della petizione del Pd per la difesa dell'obbligo. Ci saranno incontri con Laura Boldrini, Roberto Speranza e Vasco Errani di Leu (per gli ultimi due sarà una sorta di ritorno a casa). Poi con le forziste Maria Stella Gelmini e Annamaria Bernini.

Un “assolo” è riservato all'ex segretario Walter Veltroni, che la sera del 31 agosto parlerà della «sinistra oggi». Il giorno dopo ci sarà invece Matteo Renzi, che ancora ieri alcune testate descrivevano come tentato di fondare un nuovo partito macroniano. Ma che in realtà sarebbe intenzionato a restare e dare battaglia, nonostante ci sia chi – come Sandro Gozi o Francesco Bonifazi – spererebbe nel lancio di una nuova forza sulle orme dell'En marche d'oltralpe. Il 5 settembre i ragazzi della festa incontreranno Michele Serra, sempre sul tema di cosa dev'essere la sinistra oggi. La chiusura, il 9, vedrà al mattino il forum nazionale dei circoli e una grande manifestazione serale dal titolo programmatico, almeno nelle intenzioni del segretario: «Fianco a fianco».



**Giorgetti**

Il 7 settembre faccia a faccia tra il sottosegretario leghista e Orfini



**Fico**

Dialogherà alla festa con Graziano Delrio il 3 settembre



**Veltroni**

L'ex segretario dem parlerà della sinistra oggi il 31 agosto



Maurizio Martina alla Festa dell'Unità di Pistoia

ALEANDRO BIAGIANTI/AGF



RICETTE DIVERSE

## Naja e Libia La ministra Trenta frena Salvini

FRANCESCA SCHIANCHI

L'offensiva della ministra della Difesa, Trenta, per fermare il vicepremier Salvini sul ripristino della naja e sulla Libia. **LONGO** — P. 5

La proposta del Carroccio solo l'ultima occasione per distinguersi  
Tensione anche sui rapporti con gli Usa. Conte sostiene la ministra

# Dalla Libia al dossier migranti l'offensiva della Trenta per frenare il vicepremier

RETROSCENA

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

**I**l ministro dell'Interno non fa in tempo a rilanciare la sua proposta via Twitter sotto forma di sondaggio («reintrodurre il servizio militare e civile: siete d'accordo?») che arriva la risposta del ministero della Difesa. Nemmeno se ne parla, la presa di distanze è immediata e scandita da poche parole - «è un'idea romantica ma i nostri militari devono essere dei professionisti» - che suonano come un modo gentile ma fermo per chiudere la discussione, un buffetto all'ingombrante collega Salvini per rimmetterlo al suo posto. Perché dietro a quella breve, tempestiva dichiarazione, si celano due mesi di tensione tra l'irruente capo del Viminale e la collega messa alla guida delle forze armate dai Cinque stelle, la professores-

sa della Link University Elisabetta Trenta.

### Competizione sulla Libia

A cominciare da alcuni temi su cui la ministra vorrebbe una gestione più collegiale e su cui il capo leghista tenta invece di esercitare un perenne monopolio. Come i rapporti con la Libia, gli incontri, le delicate trattative con un Paese fondamentale per la gestione dei flussi migratori: Salvini vorrebbe ricalcare le orme del suo predecessore al Viminale, l'ex ministro Marco Minniti, che nell'anno e mezzo di carica nel governo Gentiloni ottenne il controllo esclusivo del dossier, intestandosi oneri e onori. Un atteggiamento capace però, oggi, di irritare la professoressa ex capitano di riserva dell'esercito, convinta che sull'argomento sia utile una collaborazione più fattuale tra ministeri competenti dell'Interno, della Difesa e degli Esteri. Non a caso, dopo Salvini che ha annunciato a social

ELISABETTA TRENTA  
MINISTRA  
DELLA DIFESA

Il servizio militare obbligatorio è un'idea romantica, i nostri militari debbono essere professionisti, Salvini è d'accordo

unificati il suo viaggio a Tripoli a fine giugno, un paio di settimane fa pure la Trenta ha ripercorso le stesse tappe, una visita al premier del governo riconosciuto Serraj con promessa di un incontro anche con l'uomo forte della Cirenaica, il generale Khalifa Haftar.

### Migranti e rapporti con Usa

Lo stesso attivismo, Salvini lo riserva al tema a lui più caro, grande catalizzatore di voti: i migranti. Provocando irritazione nella collega: qualche



ANSA

Il premier Giuseppe Conte, 54 anni compiuti cinque giorni fa, si schiera con la ministra Trenta

settimana fa, la prima frizione pubblica si è avuta quando lui si è sbilanciato a proporre porti chiusi anche per le navi militari delle missioni internazionali. «Eunavformed è una missione europea ai livelli di Esteri e Difesa, non Interni», sbottarono secchi dalle parti della ministra Trenta, salvo poi rassicurare l'indomani che no, non c'è alcuna tensione, il governo marcia unito; ma insomma se le parole hanno un significato quella reazione a caldo era chiara.

C'è un terzo ambito che vede i due colleghi di governo in competizione, ed è il rapporto con gli Stati Uniti sui temi di sicurezza e difesa. Su missioni

internazionali e F35, la ministra si è riservata nuovi approfondimenti, deciderà il da farsi ma, notano gli alleati, senza rilasciare dichiarazioni pregiudiziali di assoluta chiusura: un approccio pragmatico che è piaciuto di là dall'Oceano. Le stesse fonti che, invece, continuano a nutrire una diffidenza nei confronti del leader del Carroccio, notoriamente fan del presidente russo Putin.

### M5S: Noi stiamo con lei

In questo costante braccio di ferro con il collega vicepremier, la Trenta per ora è spalleggiata dal Movimento che l'ha scelta e voluta. Non è un caso che ieri il capogruppo al-

la Camera, Francesco D'Uva, lo abbia scritto nero su bianco su Twitter, «l'idea di ritornare alla "leva obbligatoria" è romantica ma vecchia, dunque non attuabile. Siamo in totale sintonia con la ministra Trenta». Una sorta di posizione ufficiale lasciata agli atti. Anche da Palazzo Chigi filtra un punto di vista sbilanciato verso di lei: nessuno scontro in atto, minimizzano, solo diverse vedute, ma su un tema «su cui naturalmente ha competenza la Trenta». Dove l'avverbio «naturalmente» dice tutto: il duello sotterraneo Trenta-Salvini, che vuole dire M5S-Lega, va avanti. —

BY NINO ALGUNI DIRITTI RISERVATI



**Cantalamessa, primo deputato campano della Lega**

**«I pregiudizi non ci sono più  
 A Napoli centinaia di adesioni»**

**FRANCESCO VISCHI**

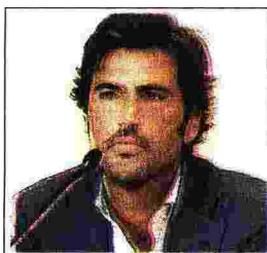
■ ■ ■ ■ La Lega può sfondare a Napoli e al Sud? È presto per dirlo, ma gli elementi sembrano esserci. Gianluca Cantalamessa, primo deputato leghista eletto in Campania, spiega le ragioni di un successo crescente. «Organizzazione e ascolto. Andiamo dove gli altri non vanno».

**Il Carroccio ha sfondato nella capitale del Sud?**

«Molti si sono meravigliati per l'affermazione del 4 marzo in Campania. Noi che eravamo pancia a terra nei mercati, fuori dalle scuole e dalle chiese, ci rendevamo conto che c'era un riscontro forte. Oggi avvertiamo che essendo venuti meno dei preconcetti c'è uno spazio enorme».

**Come vi state strutturando? C'è già tanta militanza?**

«I 95 gazebo informativi della Lega per diffondere il "Contratto di governo", fatti da soli militanti, danno il senso e la dimensione della partecipazione. Dubito che ci siano altre forze in Campania con questa capacità di mobilitazione. Si sono avvicinati cittadini, associazioni di categoria e ordini professionali. Ma anche tanti esponenti politici dei territori. Noi operiamo una distinzione tra chi cerca un percorso politico serio e saldo e gli opportunisti».



**Gianluca Cantalamessa**

**Qualche esempio?**

«C'è un sindaco neoeletto a San Giuseppe che si è dichiarato leghista. Poi abbiamo 230 segretari cittadini sparsi per Napoli e provincia e in tutta la Campania. È partito il tesseramento e abbiamo migliaia di iscritti. Poiché il partito deve essere ben strutturato gli incarichi vengono dati solo a chi è tesserato da un po' di tempo. Vogliamo creare un ponte con gli amministratori che la Lega ha al nord per mutuare esperienze virtuose».

**Come si declina l'azione leghista a Napoli e al Sud?**

«L'ultimo rapporto Svimez parla di quasi un milione di ragazzi andati via. La politica meridionale non ha saputo dare risposte. Noi vogliamo puntare sulle risorse endogene: quello che offre il territorio e il capitale umano che purtroppo emigra. Flat tax, stop alla Fornero e lotta all'immigrazione vanno bene dalle Alpi alla Sicilia. In questo senso uniamo, altro che dividere».

**La Lega partito nazionale. A sinistra lo chiamano trasformismo.**

«Non è trasformismo, è allargamento. Quando a Pontida vedi sventolare le bandiere con i 4 mori cosa vuol dire? Non è trasformazione, è crescita nel rispetto delle tradizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NUOVA STRATEGIA DEL COLOSSO USA

# Amazon cambia pelle in Italia: pace fiscale e patto sui trasporti

*L'ingresso in Federlogistica e l'intesa con le Entrate per integrarsi in un sistema che è già il motore dell'economia*

**IL CASO**

di **Camilla Conti**  
Milano

**L**ogistica e mobilità. Sono le due grandi scommesse che l'Italia deve vincere se vuole tenere su di giri il motore delle imprese, dei distretti e delle filiere allungate. Un sistema di cui fanno parte anche i colossi dell'e-commerce che non possono più essere considerati corpi estranei ma stanno, anzi, ridisegnando il mercato. Non a caso lo scorso 11 luglio è stato annunciato l'ingresso di Amazon in Federlogistica Conftrasporto, l'associazione di Confcommercio che riunisce gli operatori della logistica mondiale.

Un segnale importante: dopo la svolta nelle relazioni sindacali con l'accordo sui turni dell'hub di Castel San Giovanni, in provincia di Piacenza, il gruppo di Jeff Bezos entra a far parte di un'associazione di categoria cambiando lo storytelling della

sua presenza in Italia. Istituzionalizzandosi, insomma. La società si siede al tavolo nazionale perché è un retailer come Esselunga, Carrefour e i big della grande distribuzione. «Amazon fa parte di Confcommercio Piacenza, dove è basato il nostro primo centro di distribuzione, fin dal 2014. La crescita della domanda da parte dei clienti e l'evoluzione delle nostre attività nel supportare le pmi italiane guida la crescita dei nostri investimenti in Italia, sia in termini di creazione di posti di lavoro che di nuove infrastrutture logistiche. L'adesione alla Federazione a livello nazionale rappresenta un passaggio naturale in questi percorsi», spiega al Giornale una portavoce di Amazon che dal 2015 ha una sua succursale - nel linguaggio fiscale una «stabile organizzazione» - ovvero possiede partita Iva nel nostro Paese. E che a fine 2017 ha chiuso il contenzioso con il fisco pagando 100 milioni all'Agenzia delle Entrate come saldo delle cartelle relative agli anni 2011 e 2015 relative alle indagini fiscali che la procura di Milano aveva avviato con la GdF.

L'ingresso in Federlogistica è strategico e per certi versi «politico»: Amazon ha bisogno di

un'interlocuzione diretta per siglare una sorta di patto con la logistica che è il «collo di bottiglia» dove spesso si blocca la scelta dell'acquisto fatto dai clienti online. Soprattutto quando si tratterà di rivedere le norme sui divieti di circolazione ai mezzi pesanti nei giorni festivi. La mancata consegna e l'aumento del traffico, infatti, sono i talloni d'Achille del settore. Secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano le spedizioni in Italia a fine 2018 saranno circa 230 milioni e la crescita prevista dell'e-commerce sarà del 15% in più rispetto al 2017 con un valore assoluto di 27 miliardi e una quota del 6,5% sul totale degli acquisti. Per gli esperti questa crescita sarà inarrestabile e richiederà presto di ripensare alle città con un intervento istituzionale. Il tema ovviamente riguarda anche Poste con cui Amazon lavora a stretto contatto. Tanto che a giugno l'asse è stato rafforzato da un'intesa per la consegna serale dei pacchi, fino alle 19:45, e nel week-end.

«In Italia siamo indietro 3-4 anni nello sviluppo del modello Amazon rispetto al resto d'Europa, è un tema su cui dovremo riflettere», ha detto di recente l'ad di Poste, Matteo Del Fante.

Mentre l'autorità garante delle comunicazioni lo scorso 2 agosto ha multato tre società del colosso americano (Amazon Italia Logistica, Amazon Eu e Amazon Italia Trasport) per complessivi 300mila euro per aver svolto «anche attività postali, quali la logistica e la consegna di pacchi o la gestione dei centri di recapito senza titolo autorizzativo». L'Agcom ha avviato un'analisi di mercato per valutare in che modo le piattaforme di vendita on-line e le nuove imprese di coordinamento logistico sono in grado di influenzare le dinamiche competitive e i modelli tradizionali di impresa del mercato dei servizi di consegna dei pacchi e quali saranno gli effetti sulla regolamentazione attuale e futura. Nel frattempo, il Garante ha imposto ad Amazon di prendere la licenza postale ovvero pagare un contributo che finirà nelle stesse casse dell'Autorità allargando il suo raggio di azione alle società italiane di Bezos che, di fatto, diventano regolate. Del resto, il colosso dell'e-commerce è ormai parte attiva del sistema: nel 2017 ha contribuito a far esportare 350 milioni di prodotti made in Italy alle 10mila imprese italiane che già usano la logistica del gruppo, erano la metà due anni prima.

**EVOLUZIONE**

Il leader dell'e-commerce non è più corpo estraneo ma un protagonista del Pil

**PROGETTI**

Il percorso passerà dalle intese nella logistica ai rapporti con le Poste

DOPO IL CASO TURCHIA CRESCONO I TIMORI

# Rischio-Italia sui mercati Il governo studia le contromosse

Allarme per fuga di capitali e attacchi speculativi ma il vero problema è il voto delle agenzie di rating

Tra fine agosto e il 10 settembre il verdetto delle principali agenzie di rating

## Palazzo Chigi teme l'attacco dei mercati Filo diretto con Bce per evitare danni

### RETROSCENA

FABIO MARTINI  
ROMA

**N**ei riservatissimi vertici di governo lo chiamano «l'imponderabile». Ragionano, con una certa preoccupazione, all'irrompere di una «tempesta perfetta» mossa dalla speculazione finanziaria, che rischierebbe di mettere in grave difficoltà l'Italia. Nulla di ineluttabile naturalmente, soltanto una remota possibilità, ma questo scenario di crisi è stato più volte esaminato nel gruppo di comando che guida il governo italiano: il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, Luigi Di Maio, Matteo Salvini, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Se ne è parlato in formati diversi, ma anche con approcci diversi. Nelle settimane scorse Salvini ha anche accarezzato la suggestione di cavalcare e prevenire un possibile attacco speculativo, con la recondita idea di gridare al complotto e di sfidare

Europa e mercati.

Ora la crisi turca - con i suoi addentellati italiani - ha raffreddato quei propositi, anche perché c'è qualcosa che nessuno dice in pubblico, ma invece privatamente preoccupa tutti i decisori governativi: tra fine agosto e il 10 settembre saranno resi noti i rating delle agenzie: se dovesse scattare un generalizzato downgrade, allora sì che «rischieremmo il disastro», come ammette sotto anonimato uno dei protagonisti del governo giallo-verde.

Ecco la principale ragione per cui da qualche settimana l'uomo forte della Lega, Giorgetti, ripete l'allarme: attenzione perché a fine agosto i mercati potrebbero attaccare l'Italia. Due giorni fa, in un'intervista a «Libero», è stato ancora più esplicito: «L'attacco me lo aspetto, i mercati sono popolati da affamati fondi speculativi, che scelgono le prede e agiscono». Ed è tornato a collocare l'attacco in estate «quando ci sono pochi movimenti nelle Borse, un periodo propedeutico a iniziative aggressive nei

confronti degli Stati, come è accaduto in Turchia».

Tra Palazzo Chigi e ministero del Tesoro sanno che in queste ultime settimane il giudizio delle agenzie di rating rischia di essere condizionato da diversi elementi. Il primo è sotto gli occhi di tutti: da maggio sui mercati c'è grande allerta per la politica di bilancio del governo italiano e per le dichiarazioni altalenanti dei principali personaggi dell'esecutivo. Una preoccupazione che ha innalzato di un centinaio di punti la soglia dello spread.

Ma in queste settimane - una fuga di capitali dall'entità ancora indefinibile e il blocco delle grandi opere, stanno elevando i fattori di rischio. Persino Giorgetti, interprete dell'anima pragmatica della Lega, lo ammette: «Quel che mi preoccupa è che, nel silenzio generale, gran parte del risparmio italiano è stato portato all'estero».

Ma l'esecutivo non aspetta passivamente gli eventi. In queste settimane - a dispetto di una certa retorica anti-finanza, ma come si conviene al

Dopo il caso Turchia, il governo teme l'attacco dei mercati e studia le contromosse. Filo diretto con la Bce per evitare l'assalto. Allarme per la fuga dei capitali anche se il vero problema è il giudizio delle agenzie di rating.

GIOVANNINI, MARTINI E SEMPRINI — P. 2-3

governo di un Paese del G7 - un utile canale di comunicazione è stato aperto con Mario Draghi, presidente della Bce e dunque tra i più influenti personaggi dell'economia mondiale. Draghi ha intrecciato proficui colloqui con Paolo Savona, l'economista più solido della squadra di governo e con Giancarlo Giorgetti, il leghista «bocconiano» che si cimenta con il governo «reale» dell'economia domestica. Il senatore della Lega Armando Siri, consigliere economico di Matteo Salvini, riconosce il rischio dell'assalto speculativo ma (eventualmente) lo considera fronteggiabile: «Certo, il pericolo c'è, soprattutto perché abbiamo consentito di tenere all'estero troppi titoli italiani, uno scenario che va contrastato con norme che consentano di "trattenere" in Italia quel rischio. Ma l'Italia è un grande Paese, con un'economia in grado di rispondere a qualsiasi attacco speculativo. No, non ci faremo intimidire».

Oggi gli occhi dei (residui) operatori saranno tutti rivolti all'asta dei Btp a 3, 7 e 30 anni. —

Siri (Lega): abbiamo consentito di tenere all'estero troppi titoli uno scenario da contrastare



REUTERS

Il sottosegretario alla presidenza Giancarlo Giorgetti (a destra) con il premier Giuseppe Conte

## Il differenziale

LO SPREAD BTP-BUND NELL'ULTIMO MESE

centimetri - LA STAMPA



# Gratuito patrocinio, il compenso è più equo

## IL PERIMETRO DEI GIUDICI

L'onorario deve basarsi sull'impegno effettivo e non solo sulla tariffa

Lo Stato copre anche la mediazione obbligatoria quando è previsto il legale

A cura di  
**Selene Pascasi**

Compenso proporzionale all'impegno legale, copertura anche per la mediazione obbligatoria ma niente onorario per l'avvocato che presenta un ricorso prevedibilmente inammissibile. Negli ultimi mesi diverse sentenze hanno fornito indicazioni e fissato paletti sul ricorso all'istituto del gratuito patrocinio previsto dal Testo unico sulle spese di giustizia (Dpr 115/2002), che assicura il diritto all'assistenza legale anche a chi, per motivi di reddito non può permettersela.

### Il compenso dell'avvocato

L'onorario deve basarsi sull'impegno legale. Nel liquidare il legale del cliente ammesso al gratuito patrocinio, il giudice non dovrà infatti limitarsi a mettere in conto la tariffa professionale vigente ma dovrà valutare anche le attività professionali svolte e l'impegno tecnico richiesto dalla questione trattata (Cassazione, ordinanza 6 giugno 2018 n. 14485). La stessa regola vale per il giudizio di opposizione, poiché al legale non spettano solo le spese vive documentate, ma anche i compensi legati allo svolgimento dell'attività (Cassazione, ordinanza 23 marzo 2018, n. 7292). Niente onorario, invece, per l'avvocato che presenti un ricorso prevedibilmente inammissibile (Corte Costituzionale, sentenza 30 gennaio 2018, n. 16).

Esborsi coperti dallo Stato, dun-

que, per qualsiasi tipologia di azione, inclusa la procedura della mediazione obbligatoria ove non si possa fare a meno della figura dell'avvocato. E se i giudici hanno negato l'onorario al legale della parte ammessa al beneficio che non ne abbia comunicato il provvedimento prima della chiusura della causa (Tribunale di Caltanissetta, 14 luglio 2014), la circolare ministeriale dello scorso 10 gennaio ha chiarito che in caso di istanza presentata a procedimento definito - scaduto il termine dell'articolo 83, comma 3 bis, T.U. - graveranno sul difensore ritardatario soltanto gli effetti negativi della ritardata liquidazione, ma non la perdita del compenso.

### I requisiti per l'accesso

Al beneficio è ammesso il titolare di un reddito imponibile, risultante dall'ultima dichiarazione, inferiore a 11.493,82 euro. Soglia elevata di 1.032,91 euro per ogni familiare convivente. Nella borsa del reddito entrano, quindi, le entrate di chi (parente o meno) coabitano con l'interessato (Cassazione 17426/2018) ma non quelle dei familiari non conviventi seppur fiscalmente a carico. Tuttavia, puntualizza la Consulta 219/2017, andrebbe sollecitata una riforma che consideri i carichi familiari anche come fonte di maggiori spese. Esclusa dal paniere del reddito, invece, l'indennità di accompagnamento, in quanto sussidio teso a consentire al disabile un tenore di vita dignitoso (Cassazione 26302/2018).

Ancora, se un coniuge proceda contro l'altro per maltrattamenti, lesioni personali e stalking, non si terrà conto né dei redditi di chi si sia allontanato dalla sua abitazione per sottrarsi ai reati (Cassazione 45889/2017) né di chi sia stato colpito dal divieto di avvicinamento domestico (Cassazione 27423/18). Computo del reddito personale anche in altre ipotesi conflittuali: il figlio che quereli il genitore (Cassazione 54484/2016) o il consorte

che intenda separarsi o divorziare. In tal caso, però, alle sue entrate si sommeranno quelle della prole convivente (Cassazione 30068/2017). I soldi di provenienza illecita, infine, confluiranno nel computo dei redditi ma il giudice, non potendo avvalersi di automatismi, sarà tenuto a indicare gli elementi sulla base dei quali intende operare il giudizio presuntivo (Cassazione 836/2018).

Chi invece dichiara un reddito pari a zero, anche laddove si presuma un intento fraudolento - motivo per cui può essere disposta una verifica finanziaria - non potrà restare escluso a priori dal diritto a un beneficio designato appositamente a tutela della fascia economicamente più debole (Cassazione 10406/2018).

Se a chiedere il patrocinio gratuito è un cittadino extraUe in ritardo con il reperimento dell'attestazione consolare, gli sarà permesso, intanto, di autocertificare i redditi senza vedersi respinta la domanda, purché l'inconveniente non dipenda dalla negligenza ma da semplici intoppi burocratici (Cassazione 8617/2018). Beneficio accordato - vista la natura costituzionale del diritto alla difesa - anche all'irregolare in attesa degli esiti dell'iter, amministrativo o giurisdizionale, che potrebbe sfociare nella concessione del permesso.

### Le false dichiarazioni

Attenzione ad attestare un reddito più basso di quello percepito per evitare di pagare la parcella all'avvocato. La dichiarazione fasulla potrebbe costare una condanna ai sensi dell'articolo 95 del citato T.u. che punisce chi, nel compilare la documentazione necessaria per essere ammesso al beneficio "bari" sulla cifra o ometta di fornire le precisazioni richieste. È ovvio che, ove si tratti di mera svista o leggerezza, la condotta, giacché colposa, sfuggerà a sanzione penale (Cassazione 4623/2018).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE SENTENZE IN PILLOLE**

**IL BENEFICIARIO/1**

**Accompagnamento fuori dal calcolo**

Si al gratuito patrocinio anche se il reddito supera la soglia di legge a causa dell'indennità di accompagnamento. Il sussidio, infatti, proprio perché teso a consentire al disabile condizioni di vita compatibili con la dignità umana, esula dal conteggio matematico del reddito.

*Cassazione, sentenza 8 giugno 2018 n. 26302*

**IL BENEFICIARIO/2**

**Contano solo i familiari conviventi**

Per l'ammissione al beneficio non rilevano le entrate di qualsiasi familiare a carico ma solo quelle dei familiari conviventi, perché solo con la convivenza sussiste la concreta possibilità del singolo di fare affidamento, oltre che sul proprio reddito, anche su quello del parente con cui coabitano.

*Cassazione, sentenza 18 aprile 2018 n. 17426.*

**IL BENEFICIARIO/3**

**Sì, ma con verifica, ai «reddito zero»**

La dichiarazione del reddito zero, pur potenzialmente ingannevole, non può far venire meno a priori il diritto all'ammissione al gratuito patrocinio, un istituto nato per tutelare i soggetti più deboli a livello economico. Andrà però disposta una verifica finanziaria.

*Cassazione 7 marzo 2018 n. 10406*

**IL BENEFICIARIO/4**

**Mediazione obbligatoria inclusa**

Si alla copertura del gratuito patrocinio se l'assistenza del difensore sia indefettibile e necessaria come accade nelle controversie soggette a mediazione obbligatoria. Esclusa, invece, per le liti nelle quali il tentativo di mediazione non è condizione di procedibilità della domanda.

*Tribunale di Vasto, ordinanza 9 aprile 2018*

**L'AVVOCATO/1**

**L'inammissibilità cancella l'onorario**

Nel giudizio di opposizione, al legale del soggetto ammesso al patrocinio, non spettando solo le spese vive documentate, ma anche i compensi per lo svolgimento dell'attività (*Cassazione, ordinanza 23 marzo 2018, n. 7292*). Niente onorario, invece, per i ricorsi prevedibilmente inammissibili (*Corte Costituzionale, sentenza 30 gennaio 2018, n. 16*)

**L'AVVOCATO/2**

**Il compenso segue l'impegno**

Nel liquidare il legale del cliente ammesso al gratuito patrocinio, il giudice non dovrà limitarsi a mettere in conto solo la tariffa professionale vigente richiamata dal relativo modulo ma dovrà valutare anche le attività professionali svolte e l'impegno tecnico richiesto dalla questione trattata (*Cassazione, ordinanza 6 giugno 2018 n. 14485*)

**L'AVVOCATO/3**

**La comunicazione del sì al beneficio**

Il legale può perdere l'onorario se non comunica al giudice il provvedimento di ammissione, prima della definizione della causa. Meno severa la circolare del 10 gennaio 2018 per la quale presentare l'istanza di liquidazione a procedimento chiuso incide solo sui tempi del pagamento.

*Tribunale di Caltanissetta, ordinanza 14 luglio 2014*

**STRANIERI/1**

**Ammessi i redditi autocertificati**

L'extracomunitario che non può produrre l'attestazione consolare, può autocertificare i redditi senza rischiare il rigetto dell'istanza che può scattare solo se la mancata attestazione dipende dalla sua negligenza e non se deriva da inadempienze altrui.

*Cassazione, sentenza 22 febbraio 2018 n. 8617*

**STRANIERI/2**

**Sì anche a chi attende il permesso**

Beneficio fruibile anche dallo straniero 'irregolare in attesa del permesso di soggiorno. Trattandosi di agevolazione legata al diritto di difesa tutelato dalla Carta costituzionale, la nozione di "straniero regolarmente soggiornante" va, difatti, intesa in senso estensivo.

*Cassazione, sentenza 5 gennaio 2018 n. 164*

**FEMMINICIDIO**

**Ai figli delle donne uccise spetta un avvocato**

**Il diritto vale qualunque sia il reddito e anche per le vittime di violenza**

Avvocato gratis, a prescindere dal reddito, per i figli delle vittime di femmicidio che intendano agire in sede penale o civile per reclamare i propri diritti, incluso il procedimento di esecuzione forzata teso a ottenere il sequestro dei beni del reo e, ove ci si costituisca parte civile, la provvisoria a garanzia del risarcimento dei danni subiti.

A prevederlo, è la legge 4/2018 dettata in favore degli "orfani dei crimini domestici" ossia dei figli - minorenni o adulti ma non ancora economicamente autonomi - il cui genitore sia stato ucciso dal coniuge, anche legalmente separato o divorziato, dal partner nell'unione civile, seppur cessata o da persona cui era legata da relazione affettiva e stabile convivenza. Ma il beneficio spetterà, in deroga alle soglie reddituali indicate dal Testo unico Spese di giustizia e senza necessità di allegare una dichiarazione sostitutiva di certificazione, anche alle vittime di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale, atti persecutori e altri gravi delitti contro la persona.

A ribadirlo, è la Cassazione 13497/2017, che si è pronunciata su una vicenda di stalking e ha stabilito come l'intento della normativa sul gratuito patrocinio sia proprio quello di rimuovere ogni ostacolo, anche economico, che possa "scoraggiare" una persona dall'agire in giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Emergenza carceri si faccia presto

Anche quest'anno in piena estate si ripete il mesto rito del pellegrinaggio dei parlamentari ai penitenziari per rendersi conto delle miserevoli condizioni di vita dei carcerati. Bisogna urgentemente passare dalla teoria alla pratica. In Parlamento vengano presentate serie proposte bipartisan per la depenalizzazione di molti reati, riservare la custodia cautelare ai casi più gravi, incrementando l'istituto degli arresti domiciliari sotto la tutela del braccialetto elettronico, fornire incentivi economici e fiscali alle imprese che assumano detenuti in semi libertà o che hanno da poco scontato la pena, potenziare il personale di custodia, senza dimenticare psicologi ed educatori. Ma soprattutto bisogna fare presto per evitare che il problema si risolva da solo attraverso un'allucinate catena di suicidi: dall'inizio dell'anno sono più di cinquanta.

**Achille della Ragione**  
*Napoli*



Nel Regno di eSwatini la canapa, tra le varietà più pregiate al mondo, ha sostituito i campi di granoturco: "Per noi è solo una pianta medicinale"

# Nell'Africa flagellata da siccità e miseria le nonne si mettono a coltivare cannabis

## REPORTAGE

LORENZO SIMONCELLI  
MANKAYANE (REGNO DI ESWATINI)

**I**n una mano il biberon per allattare il nipote, nell'altra le foglie essiccate di «Swazi gold», una delle varietà di cannabis più pregiate al mondo coltivata tra le montagne del Regno di eSwatini, l'ultima monarchia assoluta d'Africa.

A 58 anni, Assienah, è una delle centinaia di «Gogo» (nonne in lingua siSwati) che, a causa della grave siccità che ha colpito il Paese, ha deciso di sostituire la coltivazione di mais con la cannabis. Dagli occhi scavati in un volto bruciato dal sole traspare l'innocenza di chi non è consapevole di essere alla base di un traffico illegale che, dalle pendici di un regno incantato, via Sudafrica, arriva fino alle strade d'Europa. Nonna Assienah vende cannabis come fosse insalata, una pianta come un'altra, solo ad un prezzo superiore. Un chilo di «Swazi gold» costa 1500 lilangeni (valuta locale), circa 100 euro, ai giovani corrieri della droga provenienti dal Sudafrica. Poche settimane dopo, nei coffee

shop di Amsterdam, verrà venduta a 30 euro al grammo. «Non so perché abbia tanto valore questa pianta – dice Assienah seduta all'esterno della sua casa di fango nell'area rurale di Mankayane, 60 chilometri dalla capitale Mbabane – i nostri antenati la usavano per curare le ferite e ha un odore orribile».

### Il dramma della siccità

«Prima il granoturco cresceva rigoglioso, ma la siccità ha complicato tutto – racconta la donna mentre stacca gli ultimi chicchi di mais dalle pannocchie per poi rivenderli al mercato – non ce la facciamo più a vivere. Per fortuna, una volta al mese, viene un ragazzo che compra la mia insangu (cannabis in lingua locale)». Più che a lei, nonna Assienah, pensa a suo nipote Jabulani, uno delle centinaia di migliaia di orfani causati dall'epidemia di Hiv che ha dilaniato il Paese nei primi Anni duemila.

«Mia figlia e mio genero sono morti, mio marito è scappato in Sudafrica tanti anni fa – racconta la donna – la mia pensione è di 15 dollari al mese, ma non sempre mi viene consegnata, se non vendessi la dagga (cannabis in gergo locale) mio nipote morirebbe di fame».

Per scoprire la piantagione di nonna Assienah bisogna inerparsi su una montagna che limita quasi il confine con il Sudafrica. Dopo mezz'ora di cammino sconosciuto nella foresta si arriva a una pendice bagnata da un piccolo ruscello.

Nascoste tra altre piante considerate magiche, usate nei rituali funebri per riabbracciare i propri defunti, spuntano le prime foglie di «Swazi gold». Dopo la lunga camminata, nonna Assienah, si ferma ed esclama: «Questo è il mio orto, il mio tesoro». Alcune delle piante superano i due metri d'altezza, altre hanno iniziato a germogliare da poco, pronte per il prossimo raccolto. «La terra rossa ricca di minerali, questo è il segreto della qualità di queste foglie» afferma la donna, mentre le controlla e le annusa una a una per verificare se sono mature per l'essiccazione.

Tornando verso la sua casa di terracotta, nonna Assienah, si ferma da Uriah, il saggio del villaggio, per comprare avocado e spinaci. L'uomo non è solo il suo rivenditore ufficiale di frutta e verdura, ma soprattutto il suo mentore, colui che le ha insegnato «il mestiere». «Non è facile coltivare canna-

bis, bisogna studiare – spiega Uriah – mio nipote mi ha regalato un computer e con il cellulare mi fatto collegare a YouTube, abbiamo imparato tutto da lì». Ancora oggi, nonostante sia diventata esperta, nonna Assienah, quando ha dei dubbi chiede ad Uriah di guardare qualche tutorial. Sempre attraverso Internet sono arrivati i primi semi per iniziare le coltivazioni, poi raffinati e resi autoctoni con l'impollinazione incrociata.

Le piantagioni di «Swazi gold» sono illegali in eSwatini. Le pene per la detenzione arrivano fino a 10 anni di carcere, ma l'impressione è che le autorità non possano e non vogliano controllare aree così remote. «È difficile che arrivi la polizia, ma se dovesse succedere gli dirò che non sono la sola a coltivare insangu (cannabis in lingua locale) – spiega nonna Assienah – non capisco perché sia diventata illegale, i nostri antenati la usavano ed è l'unico modo per sopravvivere».

Nell'ultima monarchia assoluta d'Africa, dove il 63% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, la cannabis si è trasformata nell'unica forma di sostentamento per migliaia di famiglie. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

“Una volta al mese arriva un ragazzo che compra la mia isangu”

“Ho imparato a coltivare l'erba grazie ai tutorial su YouTube”

## 100 euro

è il costo di un chilo di Swazi Gold. Poche settimane dopo, verrà venduta nei coffe shop di Amsterdam a 30 euro al grammo

## 15 dollari

al mese è la pensione di Assienah, una delle centinaia di donne che hanno deciso di sostituire la coltivazione del mais con la cannabis

## 10 anni

di carcere è la pena prevista in eSwatini per chi coltiva la cannabis, ma i controlli sono del tutto inesistenti

## 63%

della popolazione dello eSwatini - l'ultima monarchia assoluta del continente africano - vive in povertà

### L'ex Swaziland

Lo scorso 19 aprile, in occasione dei 50 anni d'indipendenza da Londra e del suo cinquantesimo compleanno, il re Mswati III ha cambiato il nome di questo piccolo Stato dell'Africa australe da Swaziland a Regno di eSwatini.

Il nuovo nome significa «terra degli Swazis», uno dei gruppi principali che, insieme agli Ndebele e agli Zulu, formano gli Ngoni. I tre gruppi furono unificati nel Settecento dal re Shobuza I, che così fondò lo Swaziland, l'ultima monarchia assoluta del continente africano.



LORENZO SIMONCELLI



LORENZO SIMONCELLI



LORENZO SIMONCELLI

Assienah, 58 anni, una delle centinaia di «Gogo» - nonne in lingua siSwati - che ha deciso di sostituire il mais con la cannabis. Nella foto un dettaglio delle foglie essiccate di «Swazi gold», varietà pregiata che sarà venduta nei coffe shop di Amsterdam a 30 euro al grammo